

Rosanna Alaggio

## COMPORAMENTI SOCIALI E ATTRIBUZIONI SIMBOLICO-FUNZIONALI NELLA DEFINIZIONE DEGLI SPAZI AD USO COLLETTIVO. L'ESEMPIO DI ALCUNE CITTÀ COSTIERE DELLA PUGLIA IN ETÀ ANGIOINO-ARAGONESE

DOI 10.19229/1828-230X/58022023

**SOMMARIO:** *Il contributo si propone di analizzare le dinamiche alla base delle attribuzioni simbolico-funzionali degli spazi urbani di uso collettivo, rigettando l'ampio e fuorviante spettro semantico della nozione di "spazio pubblico" e selezionando alcuni contesti della Puglia in età angioino-aragonese in grado di evidenziare specificità e costanti nei comportamenti sociali e nella percezione che della dimensione materiale cittadina, nel suo insieme come per singoli settori, potevano sviluppare i suoi abitanti. La finalità è quella di isolare i meccanismi culturali ed economici all'origine della costituzione egli "spazi delle relazioni", intesi nell'ampia accezione di destinazione d'uso comune.*

**PAROLE CHIAVE:** storia urbana, spazio collettivo, comportamenti sociali, secoli XIV-XV, Puglia.

**SOCIAL BEHAVIOUR AND SYMBOLIC-FUNCTIONAL ATTRIBUTIONS IN THE DEFINITION OF SPACES FOR COLLECTIVE USE. THE EXAMPLE OF SOME COASTAL TOWNS IN APULIA IN THE ANGEVIN-ARAGONESE PERIOD**

**ABSTRACT:** *This contribution describes the symbolic-functional processes that produce urban spaces for collective use. By rejecting the notion of "public space" and selecting some contexts of Puglia in the Angevin-Aragonese age, specificities and constants in social behavior and in the perception of the material dimension of the city developed by its inhabitants were highlighted. The aim is to identify the cultural and economic mechanisms that have produced "the spaces of social relations", understood in the broad sense of spaces for common use.*

**KEYWORDS:** urban history, collective space, social behaviour, 14th-15th centuries, Puglia.

L'impegno storiografico negli ultimi decenni ha prodotto significativi risultati per l'intelligenza del fenomeno urbano nel Mezzogiorno medievale<sup>1</sup>. Resta tuttavia ancora poco esplorato l'universo percettivo e valoriale espresso dagli abitanti nel loro rapporto con la dimensione fisica. Al centro di questa riflessione è stata posta proprio l'osserva-

<sup>1</sup> P. Corrao, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in R. Dondarini (a cura di), *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, Comune di Cento, Cento, 1995, pp. 35-60; G. Vitolo, "In palatio Communis". *Nuovi e vecchi temi della storiografia sulle città del Mezzogiorno medievale*, in G. Chittolini, G. Petti Balbi, G. Vitolo (a cura di), *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Liguori Editore, Napoli, 2007, pp. 243-294; F. Franceschi, I. Taddei, *Le città italiane nel Medioevo XII-XIV secolo*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 247-300; G. Vitolo, *L'Italia delle altre città*, Liguori Editore, Napoli, 2014.

zione di quei comportamenti e di quelle esperienze dello spazio urbano in grado di chiarire attraverso quali meccanismi può essersi sedimentata, nel corpo sociale, una consapevolezza diffusa della natura irrinunciabile di utilità collettiva che rivestono alcuni settori, come pure la diversa connotazione identitaria assunta, per alcuni gruppi, da comparti a specifica destinazione funzionale. Nell'approfondimento di questi temi alcune città costiere della Puglia restituiscono testimonianze particolarmente utili.

Caratterizzate in età angioino-aragonese da una apprezzabile vivacità economica e da un significativo sviluppo politico-istituzionale, molti centri costieri di Terra di Bari e di Terra d'Otranto si rivelano scenari privilegiati di molti di quei processi che potremmo porre all'origine della costituzione degli spazi della "fruizione comune" o, ancora più ampiamente, "delle relazioni sociali". Definizioni, queste ultime, entrambe ritenute preferibili alla nozione di "spazio pubblico", che pure si trova largamente impiegata dalla ricerca sulle città del Mezzogiorno medievale<sup>2</sup>. Si impongono infatti alcune considerazioni preliminari rispetto a questo impiego diffuso del concetto di "pubblico", pur nelle sue molteplici accezioni, particolarmente nell'indagine sulla genesi della percezione dello spazio urbano, nella sua interezza o per singole frazioni, da parte della struttura sociale che lo anima. Come pure è indispensabile un chiarimento circa la natura e i limiti dei contenuti della documentazione cui fino ad ora si è fatto ricorso per affrontare questo argomento.

La definizione di "spazio pubblico" come categoria giuridica, la cui codificazione è avvenuta notoriamente solo molto più tardi, risulterebbe, e non solo per la singolarità del contesto geostorico di riferimento, inappropriata perché implicherebbe l'intervento di un'autorità sovraordinata nell'attribuzione della condizione di "bene pubblico", quindi di proprietà dello Stato che ne impedisce l'appropriazione individualistica da parte di chi ne fa uso<sup>3</sup>. Richiamarne poi la destinazione funzionale ricorrendo ad una generica accezione di "pubblico", oltre ad avere uno scarso valore euristico – tanto varrebbe mutuare strumenti concettuali più adeguati a definirne la sostanza fattuale, dalla teoria sociale, dall'approccio antropologico o dal paradigma urbanistico<sup>4</sup> –

<sup>2</sup> Si veda ad esempio G. Vitolo (a cura di), *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, Laveglia&Carlone, Salerno, 2016.

<sup>3</sup> F. Di Lascio, *Espace public et droit administratif*, «Philonsorbonne», 8 (2014), (<http://philonsorbonne.revues.org/584>).

<sup>4</sup> M. Serino, *Spazio e spazialità nell'opera di Simmel e Durkheim*, «Quaderni di Sociologia», 15 (2017), pp. 37-54; G. Mandich, *Spazio e tempo: prospettive sociologiche*, FrancoAngeli, Milano, 1996; D. Pacelli, C. Marchetti (a cura di), *Tempo, spazio e società. La ridefinizione dell'esperienza collettiva*, FrancoAngeli, Milano, 2007; U. Hannerz, *Exploring the City: Inquiries Toward an Urban Anthropology*, Columbia University Press, New

potrebbe lasciare spazio ad equivoci fuorvianti. Primo fra tutti quello di sottintendere l'esercizio della piena titolarità su tali beni, in termini di autonomia di gestione e godimento illimitato, da parte del soggetto istituzionale collettivo che è il governo cittadino.

Le *Universitates* meridionali, pur disponendo di singoli beni o diritti – edifici, terreni, esercizi di riscossione etc. – comunque non sarebbero state dotate di un patrimonio comune e della stessa giurisdizione sul relativo distretto territoriale, se non in piena età moderna, ma ancora allora con limiti e restrizioni notevoli imposte dal potere centrale<sup>5</sup>. Nei rari casi in cui si trova impiegato il termine “pubblico” nella documentazione disponibile, usato in relazione a spazi, edifici e infrastrutture cittadine, lo stato giuridico e la disponibilità di tali beni non è altro dall'afferenza al demanio regio<sup>6</sup>. La condizione giuridica della città meridionale, regia o infeudata che fosse, vincolava la reale disponibilità e la pienezza dei diritti esercitabili dagli abitanti sulla sua realtà materiale, riconoscendo ai governi cittadini la mera responsabilità di manutenzione e disciplinamento d'utilizzo<sup>7</sup>.

York, 1980; A. Signorelli, *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Guerini e Associati, Milano, 1999; J. Gehl, *Life between buildings. Using public space*, Island Press, Washington - Covelo - London, 1980; M. Carmona, S. Tiesdell, T. Heath, T. Oc, *Public Places Urban Spaces. The dimensions of urban design*, Elsevier, Oxford, 2010.

<sup>5</sup> F. Senatore, *Distrettizzazioni intermedie e federazioni rurali nel Regno di Napoli*, in F. Lattanzio, G. M. Varanini (a cura di), *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di Studi del Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato (San Miniato, 22-24 settembre 2016), Firenze University Press, Firenze, 2018, pp. 341-370. Sull'articolato interesse nutrito per la definizione dei “beni comuni” si rimanda al repertorio bibliografico curato da Riccardo Rao, *Le risorse collettive nell'Italia medievale*, «Reti medievali-Repertorio», 12 (2007), (<http://www.rm.unina.it/repertorio/rm-riccardo-rao-communia.html>); e a D. Cristoferi, *Da usi civici a beni comuni: gli studi sulla proprietà collettiva nella medievistica e nella modernistica italiana e le principali tendenze internazionali*, «Studi storici», 57/3 (2016), pp. 577-604.

<sup>6</sup> Chiarificatori in questo senso i contenuti della supplica mossa nel 1442 dall'Università di Manfredonia ad Alfonso il Magnanimo. Il lungo elenco di richieste presentate al sovrano contemplava, tra le altre cose, il permesso per i cittadini che avevano costruito “nei luoghi pubblici et demaniali”, di continuare a godere della piena proprietà di quanto già edificato senza alcuna restrizione da parte degli ufficiali regi: «Item perché nella dicta cita nelli lochi puplici et demaniali sonno facti et principati de fare case, fossi de grani, scali de petre de Menyano, gayfi et altri edifici per ornamento et aumento dela dicta cita, dignaretur ipsa maiestas permictere como se stanno et concedere et confermarli ad li patroni che silli poczano gaudere senza nessuno impaczo de officiali dela vostra maiesta, ad chi appartenesse correggere li dicti edifici», cfr. Archivo de la Corona de Aragón, *Cancilleria, Registros*, n. 2902, cc. 124v-127r, c. 126; ed anche C. López Rodríguez, S. Palmieri (a cura di), *I Registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della Serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, Accademia Pontaniana, Napoli, 2018, p. 33.

<sup>7</sup> Alcune ricerche hanno voluto interpretare i provvedimenti emanati per la riparazione o manutenzione della cinta muraria come prova dell'esistenza di un interesse dei governi cittadini alla conservazione, salvaguardia o tutela di un bene pubblico,

Non casualmente, come ha fatto notare già Francesca Bocchi, non si può dire che le città del Regno abbiano elaborato una vera e propria regolamentazione in materia urbanistica<sup>8</sup>. Né i contenuti degli usi consuetudinari, prevalentemente concernenti i rapporti di diritto civile e la cui vigenza era tollerata quando non in contrasto con le disposizioni regie, si dimostrano competenti in relazione alla programmazione o alle prescrizioni relative a questo aspetto<sup>9</sup>.

*Statuti, Ordinamenti e Capitoli*, frequentemente tramandati da sillogi di più tarda compilazione, come i cosiddetti *Libri Rossi* di cui si doteranno molte città meridionali tra XVI e XVIII sec., restituiscono regolamenti ispirati a norme di carattere generale, dettate più dalla volontà del potere centrale di uniformare la prassi amministrativa che da indirizzi o scelte operate autonomamente dalle *Universitates*, e per questo solo marginalmente in grado di rifletterne istanze o bisogni specifici espressi dal basso<sup>10</sup>. Anche le prescrizioni dell'ufficio baiulare, pervenuteci in numero consistente, fanno fronte in maniera meccanica a necessità legate al mantenimento dell'ordine pubblico, alle funzioni di polizia dei campi, fissano regole per la salvaguardia delle condizioni igienico-sanitarie o per la manutenzione di infrastrutture difensive. Quest'ultime recepite dai governi cittadini piuttosto come necessaria soddisfazione di un obbligo cui sono vincolate le comunità

dimenticando che la stessa nozione di "pubblico" è inapplicabile alle infrastrutture delle città del Regno e proprio perché la relativa condizione giuridica impedisce loro di disporre di un patrimonio comune. Altro discorso è la contrattazione intessuta con il potere centrale o con l'autorità feudale per ottenere il riconoscimento quanto meno dell'uso collettivo su qualsiasi bene incluso nel perimetro urbano diverso dalla proprietà privata, che è sempre afferente al demanio regio o, eventualmente, oggetto di concessione feudale. Come questi volumi e infrastrutture, lo spazio urbano nel suo insieme è assoggettato ad un'autorità che non è certo quella del governo cittadino.

<sup>8</sup> F. Bocchi, *I sistemi urbani*, in S. Gensini (a cura di), *Le Italie del tardo Medioevo*, Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato, Pisa, 1990, pp. 93-119, 111-114; G. Cherubini, *Le città italiane dell'età di Dante*, Pacini Editore, Pisa, 1991, pp. 15-22, 47-49.

<sup>9</sup> G. Fasoli, *Città e campagne nell'Italia meridionale (secc. XII - XIV)*, «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale», 36 (1986), pp. 105-106; G. Muto, *Istituzioni dell'Universitas e ceti dirigenti locali*, in G. Galasso, R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, VIII, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Editalia, Roma, 1994, pp. 19-67, 29-32.

<sup>10</sup> B. Sasse Tateo, *Scrittura prammatica e memoria cittadina nel Mezzogiorno tardo medievale: i «libri rossi» di Puglia*, in C. Bastia, M. Bolognani, F. Pezzarossa (a cura di), *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed età moderna*, Il Nove, Bologna, 1995, pp. 467-475; N. F. Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale (1101-1806)*, Tipografia della Regia Università, Napoli, 1883; F. Trincherà, *Codice aragonese*, Stabilimento tipografico G. Cattaneo, Napoli, 1866-1874; N.F. Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, R. Carabba, Lanciano, 1888; F. Calasso, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*, Signorelli, Bologna, 1929; G. Cassandro, *Il Comune meridionale nell'età aragonese*, Atti del Congresso Internazionale di studi sull'età aragonese (Bari, 15-18 Dicembre 1968), Società di Storia patria pugliese, Bari, 1972, pp. 147-167.

locali nei confronti del sovrano o dell'autorità feudale eventualmente titolare della città<sup>11</sup>.

Anche la produzione normativa delle città meridionali si rivela solo in minima parte, in grado di riflettere la complessità di quelle rappresentazioni valoriali del vissuto comune all'interno dell'ambiente urbano che pure dovettero essere elaborate dalla coscienza dei suoi abitanti e che spesso, prima ancora che tra i dettati e le formule standardizzate degli atti istituzionali, si scoprono espresse dai comportamenti politici e nella prossemica stessa dell'agire sociale<sup>12</sup>.

### 1. Pluralità dei poli genetici nei processi di espansione dell'abitato *extra moenia*

Per molti centri pugliesi, specie quelli costieri, i dati che attestano una progressiva crescita dell'abitato all'esterno del nucleo di più antica fondazione, si rendono disponibili già a partire dalla metà del XIII secolo. Il *trend* è confermato dalla documentazione di piena età angioina, nonostante i difficili anni della stabilizzazione del potere regio, che in questa regione dovrà reprimere le resistenze più ostinate della fazione filo-sveva<sup>13</sup>, e malgrado le battute d'arresto segnate dalle

<sup>11</sup> M. Caravale, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in A. Mattone, M. Tangheroni (a cura di), *Gli statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna*, Edes, Sassari, 1986, pp. 191-211; G. Vallone, *Riflessioni sull'ordinamento cittadino del Mezzogiorno continentale*, «Rivista internazionale di Diritto comune», 2 (1991), pp. 153-74, in seguito in Id., *Feudi e città. Studi di storia giuridica e istituzionale pugliese*, Congedo, Galatina, 1993, pp. 9-26.

<sup>12</sup> G. Muto, *Istituzioni dell' Universitas e ceti dirigenti locali cit.*, pp. 40-43; F. Senatore, *Le scritture delle Universitas meridionali. Produzione e conservazione*, in I. Lazzarini (a cura di) *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, «Reti medievali Rivista», 9 (2008), ([http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Senatore\\_08\\_01.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Senatore_08_01.htm)).

<sup>13</sup> P.F. Palumbo, *Terra d'Otranto fra gli svevi e gli angioini e l'assedio di Gallipoli*, «Studi storici salentini», 11 (1958), pp. 56-87. I dati restituiti per i primi decenni del XIV sec. dalle *cedule taxationis* (cfr. C. Minieri Riccio, *Notizie storiche tratte da 62 Registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Rinaldi e Sellitto, Napoli, 1877, pp. 195-211) censiscono tra Terra di Bari, Terra d'Otranto e Capitanata 416 università. La Terra d'Otranto presenta il maggior numero di insediamenti con 209 unità, seguita dalla Capitanata con 152 unità e dalla Terra di Bari con sole 55 università. Queste ultime però, presentano un ammontare maggiore della tassazione, e per questo dovevano presumibilmente essere le più popolate. Tra di esse spiccano Trani e Barletta che superano le 500 once annuali. Tra le 500 e le 200 once si collocano Bari, Bisceglie, Giovinazzo, Gravina, Monopoli. In Terra d'Otranto nessun centro supera 500 once. Taranto e Brindisi si collocano tra le 500 e le 200 once. Solo Nardò, Castellaneta, Ostuni versano tra le 200 e le 100 once. Tutti gli altri insediamenti che possono essere considerati poco più che villaggi rurali, sono al di sotto delle 50 once.

successive lotte dinastiche e dalla grave crisi trecentesca che avrebbe inciso su tutto l'impianto produttivo dell'entroterra rurale<sup>14</sup>.

Il versante adriatico rappresentava una frontiera strategica per la politica di espansione mediterranea della Corona angioina. Numerosi risultano gli interventi del potere centrale per potenziarne le infrastrutture portuali<sup>15</sup>. Gli scali pugliesi continuavano a svolgere una funzione nevralgica per il commercio veneziano e, in generale, per le rotte orientali. Fin dall'età sveva un fitto calendario fieristico contribuiva ad animare le economie cittadine coinvolgendole in un circuito di scambi su vasta scala<sup>16</sup>. La pianificazione del sistema fieristico realizzata da Federico II privilegiava i centri pugliesi confermando l'importanza della produzione agricola di questa parte del Regno per i circuiti di scambio internazionale, circostanza che assumerà un peso progressivamente più ampio nei secoli successivi<sup>17</sup>. Una testimonianza eloquente è offerta proprio dal calendario fornito da Francesco

<sup>14</sup> R. Licinio, *Economia e società nel basso Medioevo*, in G. Musca (a cura di), *Storia della Puglia, I, Antichità e Medioevo*, Adda, Bari, 1987, pp. 299-324; M.A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale. Terra D'Otranto tra Medioevo ed Età moderna*, Guida, Napoli, 1988; F. Porsia, *Terra di Bari*, in G. Galasso, R. Romeo, *Storia del Mezzogiorno, VII, Le Province cit.*, pp. 331-379; A. Lucarella, *Le crisi epidemiche in Puglia 1300-1800*, Laterza, Roma-Bari, 1985; C. Massaro, *Società e istituzioni nel Mezzogiorno Medievale. Aspetti e problemi*, Congedo, Galatina, 2000, pp. 92-126.

<sup>15</sup> P. Dalena, *Il sistema portuale e la mariniera in età angioina*, in G. Andenna, H. Houben (a cura di), *Mediterraneo Mezzogiorno Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Adda, Bari, 2004, vol. I, pp. 359-381; M. Balard, *Carlo I d'Angiò e lo spazio mediterraneo*, in G. Musca, *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, Atti delle quindicesime giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), Dedalo, Bari, 2004, pp. 85-100; G.L. Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo: politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*, École Française de Rome, Roma, 2008.

<sup>16</sup> A. Zambler, F. Carabellese, *Le relazioni commerciali fra Puglia e Repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Vecchi, Trani, 1897; M. Popović-Radenkovic, *Ragusa e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442)*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 27 (1958), pp. 73-104 e 28 (1959), pp. 153-206; G. Luzzatto, *Studi sulle relazioni commerciali tra Venezia e la Puglia*, «Nuovo Archivio veneto», 4 (1904), pp. 174-195; S. Tognetti, *Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo*, in B. Figliuolo, G. Petralia, P.F. Simbula (a cura di), *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Amalfi, 4-5 giugno 2016), Centro di Cultura e Storia amalfitana, Amalfi, 2017, pp. 147-170.

<sup>17</sup> M. Del Treppo, *Prospettive mediterranee della politica economica di Federico II*, in A. Esch, N. Kamp (a cura di), *Friedrich II*, Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994, Istituto Germanico di Roma, Tübingen, 1996, pp. 316-338; P. Corrao, *Fiere e mercati*, in G. Musca, V. Sivo, (a cura di), *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle undicesime giornate normanno-sveve (Bari, 26-29 ottobre 1993), Dedalo, Bari, 1995, pp. 345-361; J.M. Martin, *L'économie du Royaume Normanno-Souabe*, in C.D. Fonseca (a cura di), *Mezzogiorno, Federico II, Mezzogiorno*, Edizioni De Luca, Roma, 1999, pp. 153-189; M. Moroni, *Circuiti fieristici e scambi commerciali nel medio Adriatico tra basso Medioevo e prima età moderna*, «Storia economica», 9 (2006), pp. 379-413.

Balducci Pegolotti nel suo trattato *Delle cose bisognevoli di sapere a mercatanti*, redatto intorno alla metà del XIV secolo, che classifica come «buone o convenevoli» ben dodici fiere pugliesi su complessive quindici segnalate per tutto il Mezzogiorno<sup>18</sup>. L'elenco ricostruito dal Grohmann conferma questa importanza ancora in età aragonese, quando più di un terzo del numero totale di eventi fieristici previsti per l'intero territorio peninsulare, era costituito dalle mete pugliesi. Un'evidenza che fornisce un ulteriore elemento di riflessione sui caratteri dell'economia della regione nei secoli bassomedievali<sup>19</sup>.

Questa spiccata attitudine mercantile, che si può ritenere quasi connaturata alla posizione geografica e alla conformazione geomorfologica delle coste pugliesi, dovette influire significativamente sull'andamento demografico, se già a partire dalla seconda metà del XIII sec. si assiste in maniera diffusa al superamento dei perimetri urbani più antichi in molti di questi centri<sup>20</sup>. Diverse testimonianze ricordano la preoccupazione da parte dei governi cittadini, non solo di garantire l'efficienza difensiva della cinta muraria, quanto di ottenere dal potere centrale l'autorizzazione ad ampliarne tratti anche di considerevole estensione e proprio allo scopo di annessere allo spazio propriamente urbano quei comparti insediativi di più recente costituzione.

L'incremento della trama abitativa si registra in corrispondenza degli scali marittimi o lungo le direttrici di collegamento tra questi e la rete viaria regionale<sup>21</sup>. Ne consegue una nuova gerarchia dei percorsi

<sup>18</sup> Francesco Balducci Pegolotti, *Della Pratica della mercatura* (1335-1343), a cura di A. Evans, The medieval Academy of America, Cambridge-Massachusetts, 1936, pp. 165-166.

<sup>19</sup> A. Grohmann, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli, 1969, pp. 303-309; E. Pontieri, *La Puglia nel quadro della monarchia degli Aragonesi di Napoli*, Atti del Congresso internazionale di studi sull'età aragonese (Bari, 15-17 dicembre 1968), Società di Storia patria per la Puglia, Bari, 1969, pp. 19-52; A. Leone, *Caratteri dell'economia mercantile pugliese (1467-1488)*, «Annali dell'Istituto italiano per gli Studi storici», 6 (1979-1980), pp. 105-128; E. Sakellariou, *Elementi di sviluppo regionale nel Regno di Napoli del tardo Medioevo*, «Archivio storico del Sannio», 99 (1999), pp. 5-28; E. Sakellariou, *The Cities of the Puglia in the Fifteenth and Sixteenth Centuries: Their Economy and Society*, in A. Cowan (a cura di), *Mediterranean Urban Culture. 1400-1700*, University of Exter Press, Exter, 2000, pp. 9-114, 238-245.

<sup>20</sup> E. Ivetic, *L'Adriatico nel Medioevo*, «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», 47 (2017), pp. 25-55. Per la demografia dell'Italia meridionale in questo periodo si rimanda a A. Filangieri, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale. Evoluzione storica*, FrancoAngeli, Milano, 1980, pp. 25-27; F. Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1986; F. Somaini, *La cartografia storica. Considerazioni a premessa di un possibile progetto geomatico sulle geografie (anche fiscali) del regno di Napoli tra età angioina e aragonese*, in S. Morelli (a cura di), *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, École Française de Rome, Rome, 2018, pp. 387-429.

<sup>21</sup> P. Dalena, *Il sistema viario della Puglia dal tardo antico all'alto Medioevo*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto Medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale

che individua proprio in quei tracciati gli assi viari principali, definiti in maniera ricorrente dalla documentazione, come *platee*, *rughe*, o *rue*, *strate magistre* o anche *magne*.

Già nel 1267 Carlo I d'Angiò concesse alla comunità di Barletta di avanzare in direzione sud-orientale il tratto della cinta muraria cittadina perché fosse aggregato all'abitato il suburbio *que dicitur Cambi* e con esso il monastero femminile dei Santi Simeone e Giuda. Gli abitanti avrebbero ottenuto contestualmente il permesso di costruire nuove abitazioni nello spazio tra il vecchio e il nuovo tratto della cinta muraria<sup>22</sup>. Diversi altri interventi della prima età angioina fanno risalire la crescita edilizia in questa città a forte vocazione mercantile, contraddistinta in aggiunta dalla presenza di fondazioni monastiche d'Oltremare che avrebbero catalizzato le linee dell'espansione urbana coinvolgendo gli abitanti nella gestione dei rispettivi patrimoni immobiliari, spesso costituiti proprio da lotti edificabili, e dando vita ad altrettanti nuclei suburbani che nel tempo sarebbero diventati parte integrante della città<sup>23</sup>.

In particolare il comparto posto a sud del nucleo altomedievale sarebbe stato connotato dallo sviluppo di una grande arteria, la "platea", diventando il fulcro intorno al quale si sarebbero concentrate le ulteriori fasi di crescita e articolazione della trama dell'abitato<sup>24</sup>. Ricordata in due Capitoli della Bagliva cittadina, redatti intorno alla metà circa del XIV secolo, la *platea* era caratterizzata da una considerevole concentrazione di attività commerciali e manifatturiere. I contenuti delle disposizioni baiulari sono infatti specificamente destinati a: «mercatores, aromatarii, spetiarii, stacionarii, sartores, scarparii, cordanerii, sandalarii, Malfittani artistes, artifices, pensionarii, ypotecarii, magazinerii, patroni et persone alie cives vel advene habitatores morantes

di studio sull'alto Medioevo (Savellettri di Fasano BR, 3-6 novembre 2011), Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2012, pp. 87-104.

<sup>22</sup> S. Loffredo, *Storia della città di Barletta*, Tipografia Vecchi, Trani 1893, vol. II, p. 309; N. F. Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale* cit., p. 283.

<sup>23</sup> S. Loffredo, *Storia della città di Barletta* cit., pp. 138-140; *Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali*, Atti del Seminario di Studio (Barletta, 16 giugno 1996), Centro di Studi Melitensi, Taranto, 1997; D. Fiorella, *La presenza degli Ordini monastico-cavallereschi a Barletta*, in M. Oldoni (a cura di), *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Laveglia, Salerno, 2005, vol. II, pp. 409-433; K. Toomaspoeg, *Gli ordini monastico-cavallereschi: acquisizioni e nuove prospettive di indagine*; H. Houben, *I cavalieri teutonici a Barletta: nuovi documenti e ulteriori considerazioni vent'anni dopo*, in L. De Rosa, F. Panarelli, V. Rivera Magos (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, Edipuglia, Bari, 2018, pp. 85-128.

<sup>24</sup> A. Ambrosi, *Una statua colossale nella città*, in L. De Rosa, G. De Tommasi (a cura di), *Le due vite del Colosso. Storia, arte, conservazione e restauro del bronzo di Barletta*, Edipuglia, Bari, 2019, pp. 75-103, 85-88.

et domos, apotecas, stalliones et magazena tenentes»<sup>25</sup>. Viene ricordato inoltre come la *platea* fosse stata lastricata a spese dell'Università e come costituisse un obbligo di tutti i cittadini mantenerla pulita, soprattutto di quanti vi si affacciavano sopra con la loro bottega o praticavano nelle sue immediate vicinanze le loro attività artigianali, specialmente nei giorni in cui si svolgevano la fiera e il mercato settimanale<sup>26</sup>. Il disciplinamento dell'occupazione di parte della sua sede con i banchi ed altre strutture provvisorie per esporre la mercanzia, come pure la cura del suo decoro e la garanzia della sua piena transitabilità, erano ritenuti così importanti da delegarne la responsabilità direttamente ai sindaci.

I provvedimenti presi per la manutenzione di un'arteria intorno alla quale graviteranno le linee tendenziali dello sviluppo della maglia urbana fino oltre il XVI secolo, denunciano intanto la marginalità, relativamente agli interessi dei cittadini o quanto meno dei gruppi egemoni che controllano il governo locale, del nucleo dell'abitato di più antica fondazione. Questo è ancora dominato dal volume della cattedrale ma si trova ormai in posizione decentrata rispetto alle aree servite dalla *platea*<sup>27</sup>. Nei pressi della dislocazione di questa arteria avrebbero progressivamente trovato spazio le sedi degli ufficiali e dello stesso governo cittadino, mentre il tratto tangente la chiesa del Santo Sepolcro, sottoposta al protettorato regio nei primi anni del XIV sec., sarebbe stato oggetto di un intervento monumentale che avrebbe lasciato un segno duraturo nel panorama urbano.

Stiamo parlando dell'installazione, lungo la fiancata settentrionale della chiesa del Santo Sepolcro, della statua bronzea del cosiddetto "Colosso di Barletta" o anche "Eraclio", portata in città secondo la tradizione o da Federico II o da uno degli esponenti della prima dinastia angioina, forse Roberto, ma molto più probabilmente collocata definitivamente dove ancora oggi si trova entro la metà del XV sec., nello stesso momento in cui avveniva il trasferimento delle casse dell'*Universitas* proprio in questa chiesa<sup>28</sup>. In ogni caso si trattò di una scelta che mirava a qualificare con una prestigiosa, impressionante rappresentazione del potere, il nuovo ruolo di polo economico e politico assegnato a questa parte dell'impianto urbano, e che poteva anche celebrare l'adesione della città agli indirizzi del potere regio, rimarcando la sua condizione demaniale nel difficile momento segnato dalla lotta per

<sup>25</sup> F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV da fonti inedite*, Tipografia Vecchi, Bari, 1901, pp. 286-288.

<sup>26</sup> A. Grohmann, *Le fiere del Regno* cit., pp. 132-133.

<sup>27</sup> A. Ambrosi, *Tracciati urbani nei secoli XI e XIX*, in V. Rivera Magos, S. Russo, G. Volpe (a cura di), *Archeologia Storia Arte. Materiali per la storia di Barletta (secc. IV a.C.-XIX d.C.)*, Edipuglia, Bari, 2015, pp. 185-193.

<sup>28</sup> L. De Rosa, G. De Tommasi, *Le due vite del Colosso* cit.

la successione al trono seguita alla morte di Alfonso il Magnanimo. La decisione di celebrare qui la solenne incoronazione di Ferrante I, come è stato sottolineato di recente, fu verosimilmente un atto dimostrativo del sovrano contro i suoi oppositori filo angioini<sup>29</sup>. Specialmente contro quello che sarebbe diventato il maggior fautore della ribellione baronale, il principe di Taranto, Giovanni Antonio del Balzo Orsini, contro il quale la città dovette difendersi in più di un'occasione per contrastarne i tentativi di annessione al suo vasto dominio feudale<sup>30</sup>.

La contrapposizione tra i vecchi e i nuovi poli regolatori delle trasformazioni subite a quest'epoca dal tessuto urbano, sono esito principalmente dell'affermazione politica di un attivo ceto di *negotiatores*, autoctoni o di origini straniere, impegnato nella commercializzazione dei prodotti agrari. L'antagonismo tra questi gruppi emergenti e i membri di famiglie di antica origine, titolari di patrimoni fondiari dell'entroterra, spesso legati da parentele e rapporti economici al clero, è testimoniato dai contrasti che coinvolsero i governi cittadini e le chiese locali<sup>31</sup>. Le tensioni sono spesso innescate dall'obbligo imposto alle comunità di corrispondere la decima sui proventi delle dogane e altri pesi fiscali, comunque dalla condizione di esenzione e privilegio riconosciuta al clero e ad alcune fondazioni monastiche cittadine, dai sovrani o dai signori feudali, il più delle volte a detrimento dei diritti e della disponibilità finanziaria dei governi cittadini<sup>32</sup>.

A Trani, intorno alla metà del XIV sec., a trasformare la città nel teatro di un'aspra disputa tra Chiesa e Università è il controllo da esercitare sull'area in cui si svolgevano i mercati e le fiere annuali, eventi che attiravano un numero considerevole di operatori e che costituivano occasione di notevoli guadagni per gli abitanti<sup>33</sup>. Il presule fu accusato di sfruttare a suo vantaggio e a danno del bene comune, il privilegio regio che aveva imposto per ragioni di sicurezza, già agli inizi del Trecento, lo spostamento dell'evento fieristico annuale

<sup>29</sup> V. Rivera Magos, *Alla vigilia dell'assedio. Fonti per lo studio di Barletta tra XV e inizio XVI secolo*, in F. Delle Donne, V. Rivera Magos (a cura di), *La Disfida di Barletta. Storia, fortuna, rappresentazione*, Viella, Roma, 2017, pp. 49-65.

<sup>30</sup> R. Alaggio, *Il principato durante la lotta dinastica angioino-durazzesca fino agli anni di Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in R. Alaggio, E. Cuozzo (a cura di), *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 2019, pp. XLVII-LXIII.

<sup>31</sup> G. Muto, *Istituzioni dell'Universitas e ceti dirigenti locali cit.*, pp. 36-38; G. Vitolo, *Linguaggi e forme del conflitto politico nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, in G. Petti Balbi, G. Vitolo (a cura di), *Linguaggi e pratiche del potere*, Laveglia, Salerno, 2007, pp. 41-69.

<sup>32</sup> K. Toomaspoeg, *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, Viella, Roma, 2009.

<sup>33</sup> G. Vitale, *Note di socio-topografia della città di Trani dall'XI al XV secolo*, «Archivio storico per le Province napoletane», 97 (1979), pp. 31-97.

dedicato ai santi patroni e il mercato settimanale, dalla località *extra moenia* di San Gervasio all'area antistante la cattedrale<sup>34</sup>. D'altra parte negli anni immediatamente precedenti all'acuirsi dello scontro, il presule aveva approfittato di questa disposizione regia impegnandosi in una campagna di acquisti e demolizioni nell'area prospiciente la cattedrale, dando prova della sua intenzione di speculare sull'evento fieristico incassando fitti di suoli, abitazioni, logge e magazzini<sup>35</sup>. I rappresentanti del governo cittadino si sarebbero opposti a questo disegno arrivando prima ad occupare la piazza della cattedrale per convocare le assemblee generali, quindi invocando con una supplica l'intervento del sovrano allo scopo di arginare ogni sorta di prelievo fiscale imposto illecitamente dal vescovo sulle transazioni economiche che si concludevano durante i mercati. Come se non bastassero «già le grosse entrate che il vescovo ricavava dai fitti di immobili di sua proprietà»<sup>36</sup>.

L'auspicio dei rappresentanti dei cittadini era infatti che i mercati e le fiere si svolgessero «per totam civitatem ipsam et non in loco seu circuito ecclesie»<sup>37</sup>. La controversia sarebbe comunque sfociata in una violenta sollevazione popolare contro la persona del presule, fomentata da quelle stesse famiglie che traevano i maggiori vantaggi dai traffici mercantili e dalle rendite immobiliari del settore sviluppatosi lungo il fronte del porto e che erano in grado di condizionare pesantemente le scelte e gli indirizzi del governo locale<sup>38</sup>.

Anche le dinamiche di sviluppo del tessuto urbano di Brindisi registrano un mutamento radicale nella distribuzione dei percorsi interni e nei loro rapporti gerarchici a partire dagli inizi del XIV sec., una conseguenza dell'incremento insediativo che interessò tutta l'area posta a valle della Collina di Ponente. Qui la presenza del porto canale della Mena, un torrente il cui corso segnava gran parte dello sviluppo est-ovest dell'abitato, già alla fine del XII secolo aveva attratto l'insediamento di una colonia di mercanti amalfitani, individuando in questa zona, comunque esterna alla cinta muraria altomedievale, l'unico approdo consentito al traffico mercantile, rimanendo precluso l'accesso all'ansa occidentale del bacino portuale interno dove era stata edificata

<sup>34</sup> F. Carabellese, *La Puglia* cit., vol. II, pp. 66-74; G. Vitale, *Note di socio-topografia* cit., p. 32, nota 2.

<sup>35</sup> G. Beltrani, *Cesare Lambertini e la società familiare in Puglia durante i secoli XV e XVI*, Hoepli, Milano, 1884, pp. 26-27; G. Vitale, *Note di socio-topografia* cit., pp. 74-75.

<sup>36</sup> G. Beltrani, *Cesare Lambertini* cit., pp. 122-147.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 127.

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 138-147; G. Vitale, *La formazione del patriziato urbano nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche su Trani*, «Archivio storico per le Province napoletane», 98 (1980), pp. 99-176.

la fortezza federiciana e dove era stato installato, fin dall'età normanna, uno degli arsenali più grandi del Regno<sup>39</sup>.

Un asse stradale parallelo a quello che serviva l'accesso alla parte più antica della città e con sviluppo contiguo proprio al corso del porto canale della Mena, attestato per la prima volta nel 1298, assumerà un ruolo centrale nei secoli bassomedievali diventando la *Rua magna* cittadina e, nel suo tratto finale, in direzione del bacino portuale, la *Ruga del Cambio*<sup>40</sup>. Il porto canale della Mena offriva un comodo approdo per le operazioni di carico e scarico, rendendo più agevole il trasporto delle merci nelle parti più interne dell'abitato. Nelle sue adiacenze si articolavano interi comparti collegati in maniera più meno diretta alle attività del porto e agli scambi commerciali, come testimonia l'esistenza di una *ruga cellariorum*, ricordata nella seconda metà del XIII sec. da un registro della Cancelleria regia angioina, che rimanda all'esistenza di un intero comparto riservato allo stoccaggio e all'immagazzinamento delle derrate<sup>41</sup>.

Lungo la sponda destra del porto canale si era anche sviluppato il quartiere ebraico che qui aveva impiantato la sua industria di lavorazione dei pellami<sup>42</sup>. La prossimità ai punti di approdo più vantaggiosi offerti dal porto canale sembra abbia incoraggiato anche gli investimenti immobiliari delle famiglie dei Pironti, Muscettola, de Pando, eredi di antiche famiglie di *negotiatores* di origini amalfitane, ravellesi e scalesi che dopo aver accumulato enormi ricchezze con i loro traffici, ricoprirono posizioni di rilievo tanto nei diversi organi del governo locale quanto nei quadri della burocrazia regia<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> H. Houben, *Il Castello di Brindisi nell'Età di Federico II e di Carlo I d'Angiò*, «Archivio storico pugliese», 50 (1997), pp. 69-88.

<sup>40</sup> R. Alaggio, *Brindisi medievale. Natura, santi e sovrani in una città di frontiera*, Editoriale scientifica, Napoli, 2009, pp. 301-322.

<sup>41</sup> C. Minieri Riccio, *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, «Archivio storico italiano», 21-22 (1875), pp. 2-45.

<sup>42</sup> R. Alaggio, *Brindisi Medievale* cit., pp. 308-309; A. Frascadore, *Gli Ebrei a Brindisi nel '400*, Congedo, Lecce, 2002.

<sup>43</sup> R. Moscati, *Colonie amalfitane nell'Italia Meridionale nel periodo Angioino*, in *Studi sulla Repubblica marinara di Amalfi*, Spadafora, Salerno, 1935, pp. 79-96; N. Kamp, *Gli amalfitani al servizio della monarchia nel periodo svevo del Regno di Sicilia*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna, Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni (Amalfi, 10-12 dicembre 1993)*, Centro di Cultura e Storia amalfitana, Amalfi, 1996, pp. 9-37; N. Kamp, *Ascesa dei funzionari scalesi nel Regno Meridionale del sec. XIII*, in *Scala nel Medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Scala, 27-28 ottobre 1995), Centro di Cultura e Storia amalfitana, Amalfi, 1996, pp. 33-58; N. L. Barile, «Isti hodie sunt secreti»: *la Duana de secretis fra tradizione sveva e continuità angioina*, in S. Morelli (a cura di), *Périphéries financières angevines* cit., pp. 113-138; G. Vitale, *Notazioni sul funzionamento delle secezie nella prima età angioina*, in *Gli Amalfitani nella Puglia medievale. Insediamenti, fondaci, vie e rotte commerciali, relazioni artistiche e culturali*, Atti del Convegno di Studi (Amalfi, 15-16 dicembre 2017), Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 2020, pp. 67-85.

La presenza di queste famiglie a Brindisi è tra le più precocemente attestate nella regione. È documentata con continuità a partire già dalla fine del XII sec., dall'attività in città di uno *iudex Ravellensium* e dalla presenza dei membri di alcune delle più antiche famiglie amalfitane, come i *de Maurone Comite*, fino al pieno XV sec., come risulta dai diversi atti stipulati da alcuni esponenti delle famiglie *de Pando* e dei *d'Afflitto*<sup>44</sup>.

## 2. La “qualità” economica degli spazi d'uso comune

L'interesse delle *Universitates* a sottrarre alle speculazioni di individui o di singole categorie, l'uso di volumi o superfici indispensabili alla sopravvivenza dell'indotto generato dagli scambi commerciali è ben rappresentato dalla decisione presa nel 1463 dal governo di Bari dopo la morte del Principe di Taranto, signore della città per un breve periodo<sup>45</sup>.

Dopo aver mosso supplica al sovrano, l'*Universitas* avrebbe acquisito il controllo di un tratto della costa sud-orientale e insieme l'uso di quanto rimaneva di una torre, ormai in rovina, fatta costruire dal principe del Balzo Orsini all'imboccatura dello scalo per controllare e gestire il traffico marittimo<sup>46</sup>. Era stata chiesta la possibilità di utilizzare le pietre di quella torre come materiale da costruzione e di riconoscere alla piena disponibilità della città quel «luogo vacuo davanti la torre predetta, fino alla buccieria ed alla piscianaria, per poter la città e i suoi cittadini edificar case, magazeni e poteche»<sup>47</sup>.

Risalta una precisa azione programmatoria nel sostenere con interventi mirati l'espansione dell'abitato proprio in quella direzione. Oltretutto l'elezione di quella stessa area, come vedremo, a sede di svolgimento delle attività di governo, esprime la piena consapevolezza, da

<sup>44</sup> A. De Leo, *Codice Diplomatico Brindisino (1406-1499)*, a cura di A. Frascadore, Società di Storia patria per la Puglia, Bari, 2006 *ad indicem*.

<sup>45</sup> A. Cassiano, B. Vetere (a cura di), *Dal Giglio all'Orso. I Principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Congedo, Galatina, 2006; e F. Somaini, B. Vetere (a cura di), *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medioevo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, Congedo, Galatina, 2009.

<sup>46</sup> I. Baldassarre, *Bari antica: ricerche di storia e di topografia*, Amministrazione provinciale di Bari, Bari, 1966; F. Porsia, M. Petriniani, *Bari, Laterza*, Roma-Bari 1982; R. Iorio, *L'urbanistica medievale di Bari tra X e XIII secolo*, «Archivio storico pugliese», 48 (1995), pp. 17-73; F. Porsia, *Vita economica e sociale*, in F. Tateo (a cura di), *Storia di Bari. Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, Laterza, Bari-Roma, 1990, pp. 189-227.

<sup>47</sup> A.V. Melchiorre, *Il Libro Rosso di Bari o Messaletto*, Adda, Bari 1993, vol. II, p. 93; G. Musca, *Sviluppo urbano e vicende politiche in Puglia. Il caso di Bari medievale*, in C. D. Fonseca (a cura di), *La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Electa, Milano, 1981, pp. 14-72; F. Porsia, M. Petriniani, *Bari* cit.

parte dei rappresentanti dell'*Universitas*, del valore per l'economia cittadina di tutto il settore lambito dalla costa sud-orientale.

L'importanza che i governi cittadini attribuiscono alla conservazione ad un uso collettivo di alcuni comparti ritenuti vitali per le attività economiche e produttive delle comunità, è ben esemplificato dalla reazione dell'*Universitas* di Taranto ai tentativi di speculazione edilizia perpetrati a più riprese nel corso del XIV e XV secolo, a danno del «terreno dela Piazza», una zona sgombra da costruzioni che si sviluppava nel settore nord-orientale dell'abitato.

Nel 1474 i sindaci di Taranto si appellarono al sovrano aragonese perché impedisse a Bartolomeo Muscettola, ricco mercante del posto, di costruire alcuni edifici nei pressi della piazza pubblica<sup>48</sup>. Mossa a distanza di quasi dieci anni dall'incameramento della città nel demanio regio insieme a tutte le terre di cui era stato titolare feudale il principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini, la supplica faceva notare al re come «in quello proprio loco» un tempo vi erano stati installati «lo terczanarie et la dohana», e come fosse stato lo stesso principe a decidere di ingrandirlo ulteriormente delocalizzando più a ovest il cantiere navale e inglobandolo in un ridotto difensivo autonomo: la «Cittadella». Ovviamente il tutto a spese dell'*Universitas*, alla quale era stato imposto il gravoso impegno economico di comprare e demolire diversi edifici della zona.

Decisamente un sacrificio considerevole per le casse tarantine, comunque affrontato, come ricordava ancora il testo della supplica, per preservare l'integrità di uno spazio dove si svolgevano due fiere annuali molto frequentate e, in caso «de suspesione de peste», anche il mercato settimanale, che normalmente si teneva *extra moenia*. Sarebbe stata tutta la comunità a pagare le conseguenze del favore accordato ad un singolo cittadino, ma era interesse anche del sovrano assicurare la piena agibilità di un spazio che «se adopera per edificare navigli». Attività certo fondamentale per tutto l'indotto che creava al suo intorno, ma che costituiva anche un obbligo imposto a tutti i tarantini, responsabili della fornitura di imbarcazioni alla flotta reggia<sup>49</sup>.

Questo era già il secondo tentativo di occupare con edifici privati un'area che una comunità a forte «vocazione marittima» percepiva evidentemente come di vitale importanza. Già quasi un secolo prima, nel 1364, il principe Filippo d'Angiò, aveva vietato esplicitamente anche la

<sup>48</sup> R. Alaggio, *La città del principe. Vita cittadina e prerogative feudali a Taranto in età angioino-aragonese*, in G. T. Colesanti (a cura di), «Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re». *Il Principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 2014, pp. 251-286.

<sup>49</sup> R. Alaggio, *Le Pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Congedo, Galatina, 2004, pp. 173-178; R. Alaggio, *La città del principe cit.*, pp. 254-259.

sola richiesta di costruire edifici di qualsiasi sorta nella *platea publica* del Ponte, impedendo ad altri due privati di edificarvi le proprie abitazioni<sup>50</sup>.

Le motivazioni furono le stesse. Questo era il sito in cui sorgeva l'arsenale, qui comunemente si concludevano gli accordi tra gli uomini d'affari, si svolgevano le fiere ed erano soliti radunarsi i tarantini. Insomma uno spazio della città che proprio per le diverse funzioni attribuitegli dagli abitanti, era percepito come bene comune irrinunciabile<sup>51</sup>.

La conservazione della sua integrità aveva visto convergere gli interessi del sovrano e quelli degli abitanti. Si vedrà nel corso della prima metà del XV sec. come uno degli obiettivi perseguiti con maggiore impegno dall'autorità principesca, proprio attraverso il potenziamento delle attività cantieristiche, sia stato quello di incentivare lo sviluppo mercantile della città traendone il maggior profitto possibile, finanche sfruttando le rendite provenienti dai numerosi immobili di cui disponeva la curia principesca nella zona<sup>52</sup>.

### 3. Sub-unità identitarie

Si comprende allora come uno stimolo determinante alle fasi iniziali della crescita *extra moenia* di molti centri costieri della Puglia si debba all'installazione di colonie mercantili. Tra queste le più antiche e le maggiormente diffuse erano costituite da famiglie originarie della Costiera amalfitana<sup>53</sup>.

I settori interessati da queste presenze sono esterni alla cinta muraria altomedievale e più volte si evidenzia la contiguità con i quartieri ebraici, come pure necessariamente ricorrente è la vicinanza agli scali marittimi e alle zone destinate agli scambi commerciali<sup>54</sup>. Il fulcro di questi sottoinsiemi urbani è quasi sempre una fondazione ecclesiastica. L'edificio religioso costituiva non solo un luogo di culto, possibilmente intitolato al santo protettore della comunità immigrata e per questo depositario del sentimento di appartenenza di ciascun membro ad una comune tradizione culturale, ma svolgeva anche le funzioni di

<sup>50</sup> R. Alaggio, *Le Pergamene* cit., pp. 40-41.

<sup>51</sup> F. Porsia, M. Scionti, *Taranto*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

<sup>52</sup> G.T. Colesanti, R. Alaggio, *Fonti inedite di età aragonese per lo studio delle flotte e delle attività marinare nel Regno di Napoli*, in R. Salicrù I Luch (a cura di), *Tripulacions i vaixells a la Mediterrània medieval. Fonts i perspectives comparades des de la Corona d'Aragó*, Publication de l'Abadia de Montserrat, Barcellona, 2019, pp. 55-73.

<sup>53</sup> R. Alaggio, *Gli investimenti degli amalfitani nell'entroterra pugliese: itinerari commerciali, interessi fondiari e modelli di gestione patrimoniale*, in *Gli Amalfitani nella Puglia medievale* cit., pp. 239-249.

<sup>54</sup> C. Colafemmina, *Le giudecche di Bari. Conversano e Barletta alla fine del XV secolo*, «Rassegna mensile di Israel», 44 (1978), pp. 616-629; G. Manchia, D. Serini, *Comunità ebraiche e giudecche nella Puglia medievale*, «Studi salentini», 68 (1991), pp. 129-175.

custodia delle merci e di archivio delle sue scritture. Il suo officiante era eletto a garante del corretto svolgimento delle transazioni economiche fungendo da notaio estensore dei contratti stipulati dai membri della colonia mercantile<sup>55</sup>.

Una bolla di Onorio III ricorda l'esistenza a Monopoli della chiesa di Santa Maria Amalfitana il cui abate, nel 1226, era stato eletto vescovo di Monopoli<sup>56</sup>. San Pietro della Vallisa a Bari costituiva il fulcro dell'insediamento in città di mercanti ravellesi. Fu edificata probabilmente già nel XII secolo proprio ai margini di quella *platea publica* che a partire dalla seconda metà del XIV secolo si sarebbe trasformata nel nuovo polo politico-istituzionale della città e sicuramente il suo quartiere più vitale dal punto di vista economico<sup>57</sup>.

Ravellesi erano anche a Bisceglie, come attesta la presenza della chiesa di San Pietro *de Ravellensibus*. Nel 1231 questa fondazione fu confermata da Federico II, «cum domibus, apoteciiis, terris cum olivis et terre vacuis», al patrimonio del monastero ravellese di Santa Maria e dei martiri Trifone e Blasio<sup>58</sup>.

Una *Ruga Ravellensium* è ricordata a Trani da una bolla di Innocenzo III, ubicata in prossimità della *ruga Cambi*, e ancora nel 1271 Carlo I d'Angiò nominava un certo *Pascalis Cafarus* «iudex Ravellensium et Scalensium in Trano»<sup>59</sup>. Negli stessi anni a Barletta è invece Mauro Muscettola ad essere nominato dallo stesso sovrano *iudex* «pro Ravellensibus, Scalensibus et Amalfitanis morantibus in Barolo»<sup>60</sup>.

La documentazione relativa ad alcuni membri di queste famiglie di *negotiatores*, che diventa sempre più consistente a partire dalla seconda metà del XIII sec., li vede impegnati nella produzione manifatturiera, come i *malfitani artistes* che a Barletta possedevano le loro botteghe artigiane lungo la *platea magna* dedicandosi, come in altri centri del Regno,

<sup>55</sup> P. Johansen, *Die Kaufmannskirche im Ostseegebiet*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, Istituto editoriale cisalpino, Milano, 1957, vol. I, pp. 311-326; T. Colletta (a cura di), *Tra storia e urbanistica. Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed età moderna*, Edizioni Kappa, Roma, 2008.

<sup>56</sup> D. Vendola, *Documenti tratti dai registri vaticani*, Vecchi, Trani, 1940, vol. I, p. 142.

<sup>57</sup> G. Petroni, *Della storia di Bari dagli antichi tempi sino all'anno 1856*, Napoli, 1858, pp. 2, 449; P. Corsi, *Bari e il mare*, in G. Musca (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle decime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991), Dedalo, Bari, 1993, pp. 91-119, 105.

<sup>58</sup> J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Plon, Paris, 1859, vol. III, pp. 300-302.

<sup>59</sup> G. Prologo, *Le carte che si conservano nell'Archivio metropolitano della città di Trani*, Vecchi, Barletta, 1877, pp. 212; D. Vendola, *Documenti tratti dai registri cit.*, vol. I, p. 142; R. Colapietra, *Profilo storico-urbanistico di Trani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, «Archivio storico pugliese», 33 (1980), pp. 3-108, in particolare p.13; M. Camera, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e Ducato di Amalfi*, Stabilimento Tipografico Nazionale, Salerno, 1887, vol. I, pp. 491.

<sup>60</sup> M. Camera, *Memorie cit.*, vol. I, p. 491; e vol. II, p. 295.

alla produzione di stoffe e al confezionamento di indumenti<sup>61</sup>. Molti risultano titolari di tratte o proprietari di imbarcazioni noleggiate per il trasporto di olio<sup>62</sup>. Ma per i membri di casati come quello dei Pironti, dei Rogadeo, dei Dentice, dei Rufolo, dei D’Afflito o dei della Marra, e di molti altri i cui esponenti ritroviamo ad occupare cariche di prestigio in molti governi cittadini della regione, appare chiaro l’interesse per il potenziamento del controllo sulla fase produttiva degli impianti culturali che maggiormente potevano soddisfare la domanda dei mercati.

Proprio la progressiva concentrazione degli investimenti nella costituzione di estesi complessi fondiari e nella realizzazione di infrastrutture per la trasformazione del raccolto, è all’origine della fortuna e della preminenza sociale di molte di queste famiglie residenti nei centri di Terra di Bari<sup>63</sup>.

Nel pieno ‘400, ad opera di alcuni di questi gruppi consortili, ormai parte integrante, se non base costitutiva del patriziato urbano, si disperderà quella dislocazione topografica per gruppi sociali omogenei esito del trasferimento in città di mercanti stranieri. Un nuovo processo di polarizzazione e di modellazione volumetrica avrebbe interessato l’abitato gravitante intorno alle loro residenze. Realizzate con un imponente impiego di risorse finanziarie, le scelte architettoniche dell’edilizia privata di queste famiglie, attirarono l’attenzione di Anselmo Adorno di Bruges che di ritorno dalla Terra Santa sul finire del secolo, insieme a suo figlio attraversò diversi centri pugliesi, rimanendo profondamente colpito proprio dalle facciate in bugnato a punta di diamante e dalle bifore a colonna dei palazzi signorili di Trani, dalle “enormi” strade e dalla complessità dei volumi “altissimi” dei palazzi di Barletta<sup>64</sup>.

Insieme agli imponenti cantieri delle cattedrali erano ormai anche i gusti e gli investimenti immobiliari delle élites urbane ad imprimere

<sup>61</sup> Cfr. *supra*; E. Sakellariou, *Amalfi e la Costiera nel Regno di Napoli (XV secolo)*, in B. Figliuolo, G. Petralia, P. Simbula, *Spazi economici e circuiti commerciali cit.*, pp. 363-393, in particolare pp. 384-387.

<sup>62</sup> N. Nicolini, *Codice diplomatico sui rapporti veneto-napoletani durante il regno di Carlo I d’Angiò*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1965, pp. 4, 19-20, 154-160, 220; F. Carabellese, *Giacomo Rogadeo ravellese di Bitonto*, Vecchi, Trani, 1901, pp. 25, 33.

<sup>63</sup> F. Violante, *Masserie olivicole e presenza ravellese in Terra di Bari tra XIII e XIV secolo*, in *Gli Amalfitani nella Puglia medievale cit.*, pp. 233-245; S. Russo, F. Violante, *Élites fondiarie e ceti mercantili nella Puglia centro-settentrionale tra tardo medioevo e prima età moderna*, in F. Lattanzio, G.M. Varanini (a cura di), *Centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi (San Miniato 22-24 settembre 2016), Firenze University Press, Firenze, 2018, pp. 371-386.

<sup>64</sup> F. Porsia, *L’itinerario pugliese di Anselmo e Giovanni Adorno*, in P. Malagrino (a cura di), *Miscellanea di Studi pugliesi*, Fasano, 1988, pp. 185-193; B. Borghi, *Italy seen through the eyes Anselmo Adorno. A testimony of the Middle Age*, «Almatourism - Journal of Tourism, Culture and Territorial Development», 8/16 (2017), pp. 96-118, (<https://doi.org/10.6092/issn.2036-5195/7280>).

una forte impronta identitaria all'immagine che di queste città si poteva percepire dall'esterno. Un segno forte, in gran parte ancora oggi tra gli elementi caratterizzanti la percezione spaziale di questi centri. Ma la concentrazione di unità particellari, a volte di considerevole estensione, che si rese necessaria per realizzare *domus palatiate*, costruite su più livelli, articolate in logge e torri, raccolte intorno ad una corte interna su cui si aprivano gli accessi a depositi e magazzini, ha realmente modellato il tessuto urbano influenzandone in maniera duratura lo sviluppo volumetrico.

Non si tratta soltanto di assecondare esigenze legate alle occupazioni economiche di queste famiglie, quanto della volontà di rappresentare materialmente, imponendo il proprio gusto estetico, il peso esercitato nell'organizzazione sociale e la capacità di influenzarne gli equilibri. In definitiva queste residenze costituivano una manifestazione fisica della preminenza sociale che avrebbe lasciato una traccia nella stessa toponomastica cittadina e che ha trovato espressione in maniera apodittica ancora una volta a Barletta<sup>65</sup>. Qui il patrimonio immobiliare cittadino dei *della Marra*, anch'essi di origini ravellesi e per più generazioni a capo di prestigiose funzioni nei ruoli della burocrazia regia, era identificato ricorrendo all'espressione "Locus marrensis". Tra il XIV e XV sec. le case e i terreni di questa famiglia arrivarono ad occupare superfici ragguardevoli, articolandosi da un lato e dall'altro di un significativo segmento della *platea magna*<sup>66</sup>.

#### 4. Le sedi delle attività politico-amministrative

A confronto di queste dinamiche e relativamente ai processi di caratterizzazione e rappresentazione del paesaggio urbano, la più lenta e diversificata evoluzione che avrebbe portato alla designazione delle sedi riservate alle attività dei governi cittadini, potrebbe apparire decisamente marginale<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> C. Gelao, *Puglia rinascimentale*, Edipuglia, Bari, 2005; B. de Divitiis, *Architecture and Social Mobility: New Approaches to the Southern Renaissance*, in S. Carocci, I. Lazzarini (a cura di), *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, Viella, Roma, 2018, pp. 263-284, 271-276.

<sup>66</sup> L. Derosa, *I luoghi dei Della Marra a Barletta: palazzo Bonelli*, in V. Rivera Magos (a cura di), *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*, Atti della Giornata di Studi (Barletta, 28 settembre 2013), Edipuglia, Bari, 2014, pp. 121-154; V. Rivera Magos, *I Della Marra a Barletta*, in *Gli Amalfitani nella Puglia medievale cit.*, pp. 201-220.

<sup>67</sup> P. Terenzi, *Le sedi dei poteri pubblici nelle città del Regno di Napoli (sec. XIV-XV)*, in S. Ballossino, R. Rao (a cura di), *Ai margini del mondo comunale. Sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2020, pp. 127-144.

Ancora in età aragonese le stesse disposizioni regie imponevano di custodire in un luogo sacro gli atti, i sigilli e la cassa dell'erario cittadino. Molte Università del Regno continuarono ad utilizzare per le riunioni degli organi di governo e per le assemblee generali, le navate o i sacrali di chiese madri e cattedrali<sup>68</sup>. Non così per Bari che già alla fine del XIV secolo aveva scelto per la riunione dei suoi "Eletti" la chiesa di Santa Maria della Misericordia, ubicata nei pressi della *platea rerum venialium*, lo stesso areale oggetto, nella seconda metà del '400, della supplica a Ferrante d'Aragona per ottenerne la piena disponibilità all'iniziativa edilizia cittadina<sup>69</sup>. Non la cattedrale, dunque, né la basilica di San Nicola, che pure ci si sarebbe aspettato incarnasse, meglio di qualunque altro sito, il sentimento di appartenenza ad una comune tradizione storico-culturale in quanto sacrario delle reliquie del santo patrono, ancora oggi cariche di una forte valenza identitaria per gli abitanti di questa città<sup>70</sup>. Uno degli organi esecutivi dell'Università aveva scelto piuttosto di riunirsi nella stessa area della *platea venialium*, ancora oggi P.zza del Mercato<sup>71</sup>. La scelta ricadeva su di uno spazio alternativo, il nuovo e vitale baricentro dell'economia urbana, nettamente distinto dalle sedi rappresentative delle due autorità religiose, delle loro clientele e dei rispettivi interessi patrimoniali<sup>72</sup>.

La volontà di rimarcare una distanza dalle sedi di altri poteri operanti in città, si manifesta anche a Trani, dove gli *Eletti* dell'Università scelgono di non riunirsi più presso la cattedrale, come sembra sia avvenuto almeno fino alla metà del '300, ma nel *Campo Langobardorum*, davanti alla chiesa di Santa Maria Annunziata, ancora una volta un sito posto non lontano dalla *Ruga Cambii* e dagli approdi del litorale sud-orientale<sup>73</sup>.

Orientamenti analoghi si ritrovano a Barletta e a Monopoli relativamente all'installazione di *sediles*, *theatra* ed altri edifici destinati alle riunioni dei Consigli, dei gruppi ristretti dei diversi ceti o allo svolgimento delle funzioni di ufficiali e magistrature cittadine<sup>74</sup>. Il palazzo

<sup>68</sup> F. Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale* cit., p. 159; F. Senatore, *Le scritture* cit., p. 8; G. Vitolo, "In palatio Communis" cit.

<sup>69</sup> Cfr. *supra*; F. Carabellese, *La Puglia* cit., pp. 189, 192, 202; M. Cannataro, *Le pergamene del Duomo di Bari (1343-1381)*, Società di storia patria pugliese, Bari, 1985 (Codice Diplomatico Pugliese, XXVIII), p. 70.

<sup>70</sup> P. Belli D'Elia, *La basilica di San Nicola di Bari*, Congedo, Galatina, 1985; G. Bertelli, *S. Maria que est episcopio: la cattedrale di Bari dalle origini al 1034*, Edipuglia, Bari, 1994.

<sup>71</sup> G. Petroni, *Della storia di Bari* cit., vol. I, p. 510.

<sup>72</sup> R. Licinio, *Bari angioina*, in F. Tateo, *Storia di Bari* cit., pp. 95-144; F. Porsia, *Vita economica e sociale*, in F. Tateo, *Storia di Bari* cit., pp. 189-227; P. Belli D'Elia, *La basilica di San Nicola* cit.; G. Bertelli, *S. Maria que est episcopio* cit.

<sup>73</sup> G. Vitale, *Note di socio-topografia* cit., pp. 75-77.

<sup>74</sup> C. Massaro, *Spazi pubblici e città nella Puglia del tardo Medioevo*, in G. Vitolo, *Città, spazi pubblici e servizi sociali* cit., pp. 175-209, 179-181, in particolare p. 184.

del Capitano e il Sedile del Popolo a Barletta erano stati costruiti lungo la *platea magna*, mentre la corte baiulare si insediava, già dall'ultimo trentennio del XIV secolo, nella *ruga Cambii*<sup>75</sup>. A Monopoli, invece, si ha notizia, ancora alla fine del XV secolo, di un «palacium eiusdem civitatis Monopoli, situm et positum in forum publicum rerum venialium civitatis predictae»<sup>76</sup>.

A Taranto, capitale dell'omonimo Principato, tra i più estesi complessi feudali del Mezzogiorno, l'Università inaugura molto tardi il suo programma di acquisizione di spazi e volumi da destinare alle funzioni amministrative e di governo. Comunque non prima del suo ritorno allo stato di città demaniale, avvenuto in seguito alla morte, nel 1463, del principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini<sup>77</sup>. La sottomissione della città all'autorità feudale aveva significato per molti decenni l'esercizio di un forte controllo sullo spazio urbano e sulla sua gestione. Un inventario degli inizi del '400 mostra quanto fossero ramificati e gravosi i diritti di prelievo signorile esercitati su ciascuna delle attività produttive nelle quali erano impegnati gli abitanti, oltre che sullo sfruttamento delle risorse naturali e persino sullo stesso mercato immobiliare, controllato dai principi attraverso l'imposizione della *cabella procurationis antique*. Si trattava di un cespite della dogana cittadina che prevedeva il versamento di un censo annuo da parte di tutti i concessionari di suoli edificabili appartenenti alla curia principesca e la corresponsione di un decimo del prezzo di vendita nel caso di cessione a terzi della proprietà dei volumi costruiti sopra<sup>78</sup>.

Soltanto dopo la morte del principe sembra abbia avuto inizio il programma di investimenti per la costituzione del patrimonio immobiliare dell'*Universitas Tarenti*. Gli edifici acquisiti si concentravano nel *pictagio Balei* o "del Baglio", lo stesso dove si trovava la fortezza e la sede del capitano, definita *theatrum* alla stregua di altre costruzioni assimilabili in parte ai *Sedili* o *Seggi* presenti in diverse città del Regno. Probabilmente una loggia attrezzata con spalti ed altre strutture provvisorie per consentire l'insediamento della curia di questo ufficiale<sup>79</sup>.

<sup>75</sup> S. Loffredo, *Storia della città cit.*, vol. II, p. 367; G. Beltrani, *Cesare Lambertini cit.*, pp. 122, 128.

<sup>76</sup> F. Mucciaccia, *Il Libro rosso della città di Monopoli*, Vecchi, Trani, 1906, p. 455.

<sup>77</sup> C. Massaro, *Un inventario di beni e diritti incamerati da Ferrante d'Aragona alla morte del principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 15 (2008), pp. 55-145.

<sup>78</sup> G. Cassandro, *Un inventario dei beni del Principe di Taranto*, in M. Paone (a cura di), *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Congedo, Galatina, 1973, vol. II, pp. 6-56, 50-57.

<sup>79</sup> R. Alaggio, *Le pergamene cit.*, doc. XCIX, p. 98; G. Vitale, "Universitates" ed ufficiali regi in età aragonese nel Regno di Napoli: un rapporto difficile, «Studi storici», 51 (2010), pp. 53-72; F. Lenzo, *Memoria e identità civica. L'architettura dei Seggi nel Regno di Napoli XIII - XVIII secolo*, Campisano Editore, Roma, 2014.

Due sedi distinte ospitavano invece le adunanze delle due componenti in cui si articolava la rappresentanza cetuale dei cittadini nella costituzione del governo: *Gentilhomini* e *Populares*, questi ultimi suddivisi in «mercanti, meccanici ed artisti popolari». Avevano le rispettive sedi nel quartiere *Baglio* e in quello di *San Pietro*, nei pressi della cattedrale<sup>80</sup>. Mentre il quartiere *Ponte*, che prendeva nome dall'unico collegamento dell'abitato con la terraferma dal lato occidentale, rimaneva il settore cittadino a più spiccata inclinazione marittima. Sviluppato per buona parte su un versante del Mar Piccolo, vi trovavano comodo svolgimento tutte le attività legate allo sfruttamento della pesca, molto redditizia ancora in tempi recenti per le particolari condizioni geobattimetriche di questo bacino interno ad alta biodiversità. La stessa zona era ideale, proprio perché facilmente raggiungibile dalla terra ferma, per gli scambi commerciali. Si trovava qui, quella *platea publica*, oggetto, come abbiamo visto, di ripetuti tentativi di privatizzarne in parte l'uso. Infine questo tratto di costa si prestava naturalmente al varo ed all'alaggio delle imbarcazioni e quindi ad accogliere tutte le attività legate alla costruzione e riparazione di imbarcazioni anche di notevoli dimensioni<sup>81</sup>.

### Considerazioni conclusive

Gli sviluppi descritti mettono in risalto lo stretto nesso tra destinazione funzionale di alcuni spazi urbani e l'attribuzione agli stessi di un valore di uso collettivo. A quelle parti della città nelle quali si sperimentava la soddisfazione di esigenze relazionali o di necessità legate allo svolgimento di attività produttive o di scambio commerciale, la società urbana riconosceva un'utilità generalizzata e per questo non sacrificabile agli interessi privati.

Sono dunque le pratiche sociali, i comportamenti reiterati nel tempo di categorie e gruppi portatori di interessi molteplici, a produrre una percezione diffusa e ampiamente condivisa di questi stessi ambiti come patrimonio comune, proprio in quanto esperiti come risorsa essenziale nel soddisfare necessità e bisogni primari delle comunità urbane, indipendentemente dalla loro titolarità o dalla capacità dei

<sup>80</sup> R. Alaggio, *Le pergamene* cit., docc. LXVII-LXVIII, XCIX; R. Caprara, F. Nocco, M. Pepe, O. Sapio, *Libro Rosso di Taranto. Codice Architettonico (1330-1604)*, Società di Storia patria pugliese, Bari, 2014, (Codice Diplomatico Pugliese, XXXVIII), p. 15.

<sup>81</sup> Cfr. *infra*; F. Porsia, M. Scionti, *Taranto* cit.; C., D'Angela, P. Massafra, *La santa visita di Lelio Brancaccio arcivescovo di Taranto: localizzazione e descrizione degli edifici sacri*, in F. M., De Robertis, M. Spagnoletti (a cura di), *Atti del Congresso Internazionale di studi sull'età del Vicereame* (Bari, 7-9 ottobre 1972), Società di Storia patria pugliese, Bari, 1977, pp. 297-401.

governi cittadini di autodeterminarsi nella pianificazione della loro gestione. Eloquentemente in questo senso il caso di Taranto, città a lungo in feudata, la cui popolazione, nonostante fosse fortemente limitata nell'accesso allo sfruttamento delle risorse naturali dal prelievo e dalle riserve principesche, riuscì comunque ad impedire che fosse sminuito il valore d'utilizzo collettivo di un'area urbana ritenuta strategica per l'economia locale.

Anche in altri esempi qui riportati la destinazione funzionale collettiva assume una forte connotazione economica. Le aree di espansione urbana, riflesso in gran parte di uno sviluppo mercantile, diventano oggetto privilegiato delle attenzioni dei governi cittadini che tentano di ottenerne forme di controllo, facendosi promotori della crescita dell'abitato intorno ai poli di aggregazione generati dallo sviluppo degli scambi commerciali, tentando di disciplinarne l'uso o prevedendo specifici interventi manutentivi, investendovi risorse destinate all'edilizia istituzionale o arrivando a realizzare costosi programmi di monumentalizzazione destinati ad imprimere un forte segno distintivo all'immagine cittadina.

Un altro dato che emerge è però anche la pluralità di sub unità spaziali, anch'esse di valore collettivo. Colonie mercantili, quartieri abitati da minoranze religiose, comparti destinati all'installazione di particolari attività produttive, interi settori influenzati, nell'organizzazione della trama abitativa, dall'edilizia residenziale delle élites urbane. La coesistenza di queste articolazioni interne non è certo una particolarità delle città costiere della Puglia. Ma questi sottoinsiemi contribuirono a frammentare la percezione della realtà fisica urbana in molteplici luoghi dell'appartenenza creando uno scollamento tra l'esperienza fisica del vissuto e la maturazione di una rappresentazione simbolico-funzionale omogenea della realtà urbana nella sua interezza.

Se esiste dunque uno stretto legame tra "azione sociale e contesto spaziale"<sup>82</sup> è anche vero che la percezione di tale contesto come bene d'uso collettivo non può dipendere, alla fine, che dalle scelte politiche che le istituzioni e le rappresentanze cittadine dialetticamente riescono a porre in atto, pur nella disparità dei poteri, e proprio per stabilirne il valore in risposta alle sollecitazioni degli abitanti.

<sup>82</sup> T.F. Gieryn, *A Space for Place in Sociology*, «Annual Review of Sociology» 26 (2000), pp. 463- 496.